

Introduzione al vangelo di Giovanni

Siamo giunti al quarto vangelo, il vangelo di Giovanni. Per questo vangelo, anche su consiglio di padre Giuseppe, abbiamo deciso di cambiare totalmente metodo di lavoro. Per i vangeli di Marco, Matteo e Luca abbiamo suddiviso i capitoli nei dieci mesi dedicati a Shemà. Per Giovanni ci prenderemo tutto il tempo che occorre e ci avvarremo soprattutto dell'analisi linguistica e del commento esegetico di Juan Mateos e Juan Barreto. Il vangelo di Giovanni è molto differente dai tre sinottici. Il termine "sinottico" significa "sguardo d'insieme". Marco, Matteo e Luca hanno uno schema generale comune. Dialoghi brevi e incisivi. In Giovanni troviamo lunghi discorsi di Gesù, lunghi monologhi; insegnamenti sulla fede e sull'amore. I vangeli non sono la biografia di Gesù e nemmeno il riassunto della sua vita. Sono un messaggio teologico. La teologia è la scienza che studia Dio. Giovanni, come tutti gli evangelisti, vuol dirci chi è Dio; cosa pensa, come agisce. Il suo vangelo non è un insieme di brani ma un'opera unitaria. Ogni singola parte serve a costruire un'unica struttura; e la struttura, a sua volta, illumina e dà senso ad ogni singola parte. A Giovanni non interessa fornire dati storici o logici; questi sono subordinati al messaggio che vuole dare. Le linee portanti del vangelo di Giovanni sono due: il tema della creazione e quello della Pasqua, dell'alleanza. Il libro del Genesi inizia con le parole: "In principio". Così anche il vangelo di Giovanni. Tutta l'attività di Gesù fino alla sua morte è all'insegna del "sesto giorno", quello della creazione dell'uomo. Nella parte finale si parla dell'orto-giardino che allude al giardino di Adamo ed Eva, al cosiddetto "eden". Il tema della Pasqua-alleanza include l'esodo e tutti i richiami all'esodo come l'agnello, la traversata del mare, il giordano. Attraverso questi due temi portanti Giovanni vuole dire che il disegno di Dio consiste nel portare a compimento la creazione dell'uomo comunicandogli il suo Spirito, perché l'uomo passi dall'essere di carne, all'essere di Spirito. Questo passaggio - Pasqua significa appunto "passaggio" - necessita della libera scelta dell'uomo. Dio non ha cambiato idea, la sua alleanza con l'umanità è eterna. È l'uomo che ha liberamente rinunciato alla pienezza; è l'uomo che deve tornare a sceglierla. Ma l'uomo è ostacolato dalla tenebra, dalle dinamiche del mondo, dalla menzogna che acceca, e serve un salvatore, Gesù, un uomo, figlio di Dio, che ridia la luce della verità, sul Padre e sull'uomo stesso, e con essa la capacità di scegliere. Ci sentiamo continuamente ripetere che Gesù ci ha liberato dal peccato, e in ultima analisi questo è vero. Non è vero che ce ne avrebbe liberati spiandolo, pagando col suo sangue le nostre colpe. Gesù ci ha liberato dal peccato esattamente come dice Giovanni: restituendoci la verità su Dio e su noi stessi. Per questa verità noi ci uniamo al Padre in una relazione d'amore

e diciamo no a tutto ciò che è non amore e che origina il vero peccato che è l'ingiustizia.

Il vangelo di Giovanni inizia con quello che viene chiamato "prologo". Il termine "prologo" significa discorso introduttivo. Il prologo di per sé contiene tutto il vangelo di Giovanni, ed è talmente denso che occorre poi tutto il vangelo per comprenderlo appieno. Userò la traduzione dei due autori sopra citati. Giovanni 1, 1.2: *<Al principio la Parola già esisteva e la Parola si rivolgeva a Dio e la Parola era Dio. Essa al principio si rivolgeva a Dio>*. Il termine specifico è *logos*, che significa al tempo stesso parola e progetto. Con Mosè abbiamo le dieci parole, i dieci comandamenti. Con Gesù abbiamo la Parola, una Parola che è il progetto del Padre; una Parola viva che ha la forza di realizzare ciò che dice. Tutta la creazione viene portata all'esistenza attraverso le parole: *<Dio disse>*. Il vero principio di tutto è il progetto creatore di Dio. Prima ancora del principio di cui parla il libro del Genesi, c'è il progetto creatore, una sapienza creatrice che doveva guidare e realizzare la creazione intera. Questo concetto della sapienza creatrice, antecedente la creazione, la troviamo nel libro dei Proverbi 8, dal 22 al 31. *<Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata...>*. Si arrivò a identificare la Sapienza con la Legge; per Giovanni la Sapienza è Gesù. Gesù è la Parola del Padre; la Parola che il Padre ha mandato, non per impartire ordini, comandamenti, ma per rivelare se stesso e il suo progetto all'umanità intera. Questa Parola zittisce ogni altra parola. Gesù è il Progetto che realizza e rende concreto il sogno del Padre. Questo Progetto invalida ogni altro progetto. L'unico disegno che realizza pienamente l'uomo è quello espresso da Dio in Gesù, nell'uomo Gesù. Il Progetto creatore esiste da sempre ed è questo stesso Progetto, la sua Parola, che interrogava e spingeva Dio stesso a realizzare quanto pensato, quanto desiderato. Giovanni nello stesso versetto si ripete in modo incalzante: *e la Parola si rivolgeva a Dio e la Parola era Dio. Essa al principio si rivolgeva a Dio*. Sembra di leggere una solitudine che brama amore. Mi fa venire in mente quando Dio dice: *<Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto che gli sia simile>* Gn 2, 18. Pare che Dio abbia la stessa esigenza, che non voglia stare da solo, che cerchi un aiuto che gli sia simile. Quello che spinge Dio a concepire e realizzare il suo progetto è l'amore; il bisogno di condividere l'amore, quindi di condividere se stesso, poiché Dio è amore nella pienezza. L'amore spinge verso l'amore, formula progetti di vita. L'amore è urgenza, la necessità insopprimibile, inderogabile di generare vita. Ora, sempre, incessantemente, e indipendentemente dalle risposte. La luce del sole non dipende da chi sta sulla terra. È sole e splende. Dio è amore ed è fedele a se stesso. Quando non si comprende che è questo il movente di Dio, non si comprende Dio. Infatti Gesù, figlio di Dio, simile al

Padre, sarà spinto e motivato, costretto direi quasi, ad agire e a donarsi fino al sangue, dall'amore verso l'umanità intera. Gesù si è comportato esattamente come il Padre. Potremmo ripetere le stesse parole del Prologo: Gesù era la Parola, e la Parola si rivolgeva a Gesù e la Parola era Gesù. Gesù ha vissuto tutta la sua vita costantemente interpellato, inquietato, incalzato dalla sua stessa natura: l'amore, che chiedeva, pretendeva di essere vissuto, concretizzato, fatto carne. Giovanni 1, 3: *<Mediante essa tutto cominciò a esistere, senza di essa non cominciò a esistere cosa alcuna di quanto esiste>*. Tutto ciò che ha iniziato ad esistere è espressione del Padre che si rivela attraverso la sua Parola. Parola che è volontà, desiderio di Dio, e quindi creatrice. Tutto ciò che è stato chiamato all'esistenza dal Padre è dunque coerente, conforme a lui; espressione di sé. Il male, in tutte le sue forme, in tutte le sue manifestazioni, non è nel "principio", non è fra le cose create dal Padre. Non esiste, in principio, il dualismo bene - male; luce-tenebra. All'inizio del Genesi si parla di tenebre ma questo termine non ha la connotazione negativa della morte. Giovanni 1, 4: *<Essa conteneva la vita e la vita era la luce dell'uomo>*. La Parola è vita poiché è la rivelazione dell'essenza di Dio ed è l'agire di Dio fedele a se stesso. È vita poiché è amore, e l'amore genera e agisce per la vita. Infatti Gesù è venuto perché *abbiano vita e la vita sovrabbondi* Gv 10, 10. Questa qualità di vita, che è quella di Dio, è luce per l'uomo. La luce è quella che ci permette di camminare senza cadere, che ci guida. Nell'ambiente religioso la luce fu associata alla Legge: Siracide 45, 17: *<Gli affidò i comandamenti perché illuminasse il popolo con la Legge>*. Salmo 118, 105: *<Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino>*. Gli uomini dovevano camminare secondo i comandamenti e questi avrebbero guidato la loro vita. Giovanni afferma che quello che guida l'uomo illuminando il suo cammino, è la vita che sente dentro, quella che viene dal Padre. Proviamo a ricordare il momento in cui abbiamo compreso che Dio ci amava; compreso con tutti noi stessi, non solo con la mente. Quando abbiamo sentito quel tuffo al cuore, quella commozione, quell'energia nuova, quella speranza, quella gioia piena e traboccante entrare nella nostra vita a dispetto di tutti i problemi e di ogni situazione contingente. E' questa consapevolezza che ha trasformato noi e la nostra esistenza. Che ci ha dato la capacità di cambiare le cose dentro e attorno a noi. Da quel momento in poi abbiamo seguito quella luce che si era accesa in noi, manifestata in quella qualità di vita che prima non conosceamo. La nostra luce non sono le regole, non è la dottrina, è la vita di Dio in noi. Non ci si può confondere, non ci si può sbagliare. Nulla è più come prima, come quando non sapevi che Dio era in te con tutta la sua potenza d'amore. Quella vita è dentro di noi; spesso soffocata, soggiogata ma mai vinta. Pian piano emerge, grida, si fa strada, si fa sentire. Giovanni 1, 5: *<Questa luce splende nella tenebra e la tenebra non l'ha soffocata>*. Gesù ci

ha ricordato che siamo nel mondo ma non siamo del mondo. Il mondo rappresenta il potere e tutto ciò che è contro l'amore, il servizio. Il mondo è nella tenebra, poiché tutto ciò che è contrario all'amore è contrario alla luce, è contrario alla vita. La vita di Dio che è in noi splende in mezzo alla tenebra che cerca di soffocarla, di spegnerla, ma la tenebra è destinata a fallire perché Cristo è risorto! Un uomo, di nome Gesù, forte della forza di Dio, del suo Spirito, non ha permesso alla tenebra di spegnere la luce che era in lui e l'ha vinta definitivamente. Non si è lasciato attrarre dalle false luci; non si è conformato al mondo. Non ha lottato contro la tenebra, ma ha brillato più che ha potuto. La tenebra si oppone alla luce; la luce non si oppone, la luce "è". Sembra semplice ma in realtà essere coerenti con se stessi, restare fedeli alla verità che abbiamo dentro, mentre tutto attorno si scatena la tempesta, mentre veniamo provocati, tormentati, tentati, non è affatto facile. Ma se cedi, quanto più ti distanzi da te stesso, dalla tua natura divina, dal tuo Progetto-Logos, tanto più si affievoliscono la luce e la vita. Si perde la pace, si perde la forza, si perde l'entusiasmo. La menzogna si oppone alla verità, perché la verità, ha detto Gesù, ci rende liberi e il potere teme gli uomini e le donne liberi. La tenebra tenterà di soffocare la luce del mondo, Gesù, e lo farà per mano dell'istituzione religiosa. La menzogna non è certamente di loro esclusiva, ogni forma di potere si basa sulla menzogna, ma indubbiamente è la più subdola e aberrante perché coloro che si professano mediatori di Dio si sono in realtà venduti al potere e usano il nome di Dio per il proprio tornaconto e per sottomettere gli uomini. E quando questo non si comprende, e si identifica totalmente Dio con i suoi ministri, ci si sente ingannati da Dio e ci si allontana da lui. Giovanni 1, 6: *<Compare un uomo inviato da Dio, il suo nome era Giovanni>*. La stesura cambia improvvisamente stile. Nell'eternità, nella dimensione divina, compare un uomo, semplicemente un uomo, che però è mandato da Dio; il suo nome è Giovanni che significa "Dio è misericordia". Il prologo inizia con questo movimento dall'alto. La sua Parola è rivolta a se stesso; ma poi subito, la Parola viene rivolta agli uomini, poiché l'uomo è libero, e tutto riparte dall'umanità che si muove per lo Spirito. Giovanni 1, 7: *<Egli venne per rendere testimonianza, per testimoniare la luce, cosicché, per suo mezzo, tutti giungessero a credere>*. Prima si dice che *compare*, ora che *venne*, un'azione che suggerisce volontà e meno casualità. Dal vangelo di Luca noi sappiamo che Giovanni fu chiamato fin dal seno materno ad aprire la via a Gesù. Gabriele ne annuncia la nascita, il nome e la missione, e quando nasce, anche suo padre, Zaccaria, profetizza il suo cammino *davanti al Signore per preparargli le strade* (Lc 1, 76). Giovanni quindi *compare* per volontà del Padre, ma *venne* come testimone per sua scelta. Ha incontrato Gesù quando era ancora nel grembo materno e ha sussultato, ha fatto esperienza dell'energia dinamica, esuberante, della vita che viene da Dio, e l'ha accolta.

Ha deciso di esserne testimone. Non esiste il destino come via imposta da una volontà superiore. Dio ha un pensiero su di noi, un Progetto, che si realizza se lo vogliamo. A quei tempi il sacerdozio si tramandava di padre in figlio, ma Giovanni non seguirà la strada di suo padre; non si sposerà e non avrà figli, come invece richiede la Legge. Non solo, denuncerà apertamente la corruzione dilagante nel Tempio, pur riconoscendo il valore di tale istituzione. C'è una progressione, una crescita nella vicenda umana. Dio opera così. Dio cresce nella storia, nella misura in cui cresce l'uomo. *Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione*, scrive Luca (17, 21). Non c'è un superman che sfreccia nel cielo compiendo azioni mirabolanti. Non c'è un re che si sostituisce al popolo nelle decisioni, nelle azioni. Che tiene in mano le redini della loro vita in cambio della protezione e della cura. Giovanni 6,15: *<Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo>*. È il finale della cosiddetta "moltiplicazione" dei pani e dei pesci. In realtà è una condivisione; Gesù non tira fuori dal cilindro pani e pesci. La presenza di Gesù muove, spinge i singoli, e quindi la comunità a condividere ciò che ha, per poco che sia, mettendolo a disposizione di chi non ha niente. Gesù non comanda ai suoi di provvedere alla folla, di fare una colletta o che altro. Semplicemente provoca una riflessione. *<Dove potremo comprare pane per sfamare costoro?>*, chiede Gesù. Un discepolo risponde che non basterebbero duecento denari per darne un solo pezzettino a ciascuno, ma un altro avanza l'idea che qualcuno ha cinque pani e due pesci. Sono davvero poca cosa per tutta quella folla. I numeri nei vangeli sono importanti. Cinque più due fa sette, che significa la pienezza. Se ciascuno sceglie di condividere quello che ha, lasciandosi muovere dallo Spirito d'amore, lasciandosi interpellare dalla Parola del Padre, ci sarà abbondanza per tutti. L'accoglienza della Parola promuove l'umanità che c'è in noi facendola crescere. San Francesco diceva: *<Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile>*. Giovanni identifica questa comunità che si lascia interrogare e coinvolgere, in un giovane, un ragazzino. Il termine è *paidarion*, che indica un ragazzo tra i sette e i dodici anni. Nella nostra lingua equivale a garzone. Sia per l'età che per il ruolo, è l'ultimo della società. In buona sostanza, chi sceglie di farsi piccolo, ultimo, rinunciando al potere per entrare nella dinamica del servizio, della solidarietà, è signore della propria vita; re di se stesso. Gesù non è un re che domina sul popolo in cambio di benefici, ma è un Signore che fa diventare tutti signori, al suo pari. *Il regno di Dio è in mezzo a voi*, ha detto Gesù, dentro di voi, e si estende nella misura in cui gli diamo adesione. Nella storia di Israele la casta sacerdotale cade nella corruzione, poi maturano i tempi e arriva Giovanni che denuncia e chiede conversione. Indica Gesù come messia, *l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. Giovanni credeva che

l'istituzione religiosa dovesse essere purificata dal peccato, così come dicevano i profeti, perché Israele potesse tornare alla gloria, per riacquistare la benevolenza di Dio. Credeva che Gesù, quale messia, lo avrebbe fatto, restando nella tradizione dei padri. Giovanni, infatti, *battezzava con acqua*, simbolo di purificazione. Ma Gesù, andò molto oltre la predicazione di Giovanni, tanto da far vacillare in Giovanni stesso la certezza che Gesù fosse il vero Messia. Giovanni è dunque il ponte di transizione. Simbolo di quella parte di umanità che comprende e incarna, anche a sue spese, la necessità del cambiamento pur non immaginando quanto grande e impegnativa sarà la trasformazione. Giovanni 1, 8: *<Non era lui la luce, venne soltanto per testimoniare la luce>*. L'evangelista fa questa sottolineatura probabilmente per spegnere definitivamente in quella frangia radicata nella tradizione, l'idea che la verità fosse quella proclamata dal battista e non da Gesù. La luce, Gesù, venne *nella pienezza del tempo*, scrive Paolo (Gal 4,4), cioè quando l'umanità era pronta per accoglierla. Giovanni 1, 9: *<Era essa la luce vera, quella che illumina ogni uomo giungendo nel mondo>*. La Parola diventata carne, Gesù, è vita, è luce vera. Attraverso se stesso Gesù ci rivela il vero volto di Dio che è Padre, un Padre buono che ci comunicandoci il suo amore e ci attira a sé. *<Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato>* Gv 6, 44. *Giungendo nel mondo*. Fino a quel momento, fino a Gesù, ogni intervento divino era stato *sul* mondo, almeno questo era il livello di consapevolezza riguardo lo Spirito. Questa luce invece, può illuminare ogni uomo perché giunge nel mondo. Scende in mezzo agli uomini, li raggiunge laddove sono, in qualunque situazione siano. Non si scandalizza della miseria umana, della debolezza, della pochezza. Non si disgusta per gli errori, per le colpe. Questa luce può illuminare ogni uomo perché non tiene le distanze, ma si fa prossimo, toccando la carne dell'uomo, lavando le sue ferite. Un sole che sorge dall'alto, come profetizzò Zaccaria, lascia inevitabilmente zone d'ombra. Ma il sole che sorge dentro il cuore illumina ogni cosa. Giovanni 1, 10: *<Era nel mondo e, sebbene il mondo avesse cominciato a esistere mediante essa, il mondo non la riconobbe>*. Ecco *il peccato del mondo* dal quale Gesù è venuto a liberarci. Il rifiuto della luce, della vita piena che viene solo da Dio. E mi sono detta: ma quale stolto rinuncerebbe a un dono così meraviglioso? Perché mai uno dovrebbe rifiutare la vita piena? Credo per due motivi principali: perché sa di cosa si tratta e non vuole aderire alle sue dinamiche, oppure perché non sa proprio cosa sia, non la conosce. La prima opzione mi fa pensare a Pietro, quando Gesù vuole lavare i piedi dei suoi discepoli. Giovanni 13, 8: *<Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me">*. Pietro sta con Gesù perché crede che lui sia il Messia trionfatore; che il suo sia il carro del vincitore e lui vuole gloria e potere. Quando si ritrova davanti il Maestro che si comporta come l'ultimo

degli schiavi, ne prende le distanze. A Pietro in quel momento non interessa la pienezza di vita che Gesù offre, se per averla deve farsi servo e rinunciare a farsi servire. *Non avrai parte con me*. Noi possiamo aver parte a questa vita che Dio ci dona solo se ne accettiamo le condizioni, se ne condividiamo tutto. Giovanni 15, 7: *<Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato>*. Di solito di questa frase si cita solo la parte finale: *chiedete quel che volete e vi sarà dato*, dimenticando la condizione *sine qua non*, senza la quale niente è possibile: restare in Gesù e nella sua Parola. Chi comprende tutto questo ma, per non rinunciare al potere, oppone un rifiuto, entra nella tenebra. Coloro i quali compiono questa scelta, automaticamente, si asserviscono al potere, poiché il potere non conosce libertà. Ricordiamo Pilato: poteva disporre di tutto e di tutti ma non di se stesso, poiché la paura di perdere il potere lo teneva prigioniero, impedendogli di fare quello che avrebbe voluto. Giovanni 18, 38: *<Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?">*. Pilato non può saperlo, poiché vi ha rinunciato. Chi si sottomette al potere, a sua volta, cercherà di sottomettere altri al proprio. Per farlo userà la menzogna, poiché la verità porta il frutto della libertà. Chi vuole fare di te un servo cercherà di convincerti che è desiderabile avere potere; che il potere ti permetterà di essere libero. Cercherà di farti entrare nell'ingranaggio, nelle dinamiche del mondo dove nessuno fa nulla per nulla. Dove niente è gratuito. Dove hai solo se dai e dove hai quello che ti meriti. Se riesce a convincerti che la bella vita è questa, tu diventerai come lui. Farai agli altri quello che permetti venga fatto a te. Chi vuole fare di te uno schiavo cercherà di convincerti che per te la vita vera è morte; che il bene per te è un male. E questa è la bestemmia allo Spirito santo: sovvertire la verità del bene. Sapere cosa è vero, buono e giusto e occultarlo, mentire, per il proprio vantaggio. Il mezzo più semplice ed efficace per sottomettere le persone è indurle a credere che la libertà è dannosa per la loro vita, per la loro anima e che tu che li guidi, che gestisci la loro vita espropriandoli di ogni autonomia, sei la loro salvezza. In questo modo, per paura, respingeranno chiunque cercherà di renderli liberi. Lo vedranno come un nemico. La paura di cadere nel peccato, e quindi perdere il favore di Dio, ha spinto molti a non fare più nulla di testa propria. Per non rischiare di sbagliare hanno consegnato la loro vita nelle mani di altri, ritenuti più saggi e santi. Quando vi chiedono obbedienza per salvare l'anima vostra rispondetegli che pensino pure all'anima loro. Per assoggettare i corpi bisogna assoggettare le menti. La menzogna sottomette la mente. La più grande menzogna perpetrata all'umanità è quella su Dio. Poiché Dio rende liberi gli uomini, e non lo si può tenere lontano da loro, bisogna tenere gli uomini lontani da Dio. Come si fa? Diffamandolo, screditandolo. Se tutti sapessero che Dio è un Padre buono, tutti correrebbero da lui. Ma se credono che sia un tiranno, un giudice che castiga severamente, che ti fa sudare sangue per ogni

beneficio che elargisce, forse non saranno poi così tanti a correre da lui. Infatti le chiese si svuotano, non perché le persone non hanno più valori, non hanno bisogno di Dio, ma perché il Dio che viene predicato è impossibile da amare, si può solo temere. E, come un avvoltoio, ci sarà sempre un servo del potere di fianco ad un uomo bisognoso, come uno strozzino: pronto a incatenarti per i suoi favori. Il bisogno rende vulnerabili se non sappiamo di poter avere tutto gratuitamente dal Padre. Giovanni 1, 11.12: *<Venne a casa sua, ma i suoi non lo accolsero. Invece a quanti la accettarono diede capacità di diventare figli di Dio, la diede cioè, a coloro che mantengono l'adesione alla sua persona>*. *Venne a casa sua*. Israele era il popolo da cui Dio era partito per realizzare il suo sogno, ma proprio Israele, nelle persone dei sacerdoti, della casta religiosa, lo rifiuterà. A quanti invece accettano la Parola nella persona di Gesù, viene data la capacità di diventare figli di Dio, cioè simili a lui, come lo è stato Gesù. Viene donata la capacità di realizzare in se stessi il progetto di pienezza di Dio, per mezzo dello Spirito. Giovanni 1, 13: *<I quali non nacquero da sangue, ne per mero disegno di una carne, ne per mero disegno di un uomo, ma nacquero invece da Dio>*. Normalmente nascere, diventare figli, è un atto passivo, mentre i nati da Dio, i figli di Dio, sono quelli che accolgono la sua vita comportandosi come Dio stesso. C'è una collaborazione. Dio dona a tutti la sua vita, ma di fatto, diventano "figli" solo quelli che l'accolgono e la donano a loro volta. Giovanni 1, 14: *<E così la Parola divenne uomo, si accampò tra noi e abbiamo contemplato la sua gloria, la gloria che un figlio unico riceve da suo padre, pienezza di amore e di lealtà>*. Dio si inserisce nella storia umana come un uomo e non nasce tra dotti e sapienti. Non si presenta ai grandi, alle autorità, ma prende dimora tra gli uomini comuni. Il Progetto di Dio si è realizzato nell'uomo Gesù. L'esempio vivente, per così dire, che il sogno di Dio non era utopia. I cieli non possono contenere Dio, scriveva Sant'Agostino, eppure la pienezza di Dio è in una esistenza umana. Dio ha trovato nell'uomo un aiuto che gli sia simile. Occorre vivere un' esistenza pienamente umana per diventare come Dio. Il verbo *accamparsi* fa riferimento alla tenda dell'incontro, dimora di Dio in mezzo al suo popolo, Israele. Questa è ora la presenza di Dio in mezzo al suo popolo: l'uomo Gesù. Dio abita nell'uomo. Sulla tenda dell'incontro era sempre visibile la gloria di Dio, una nube durante il giorno che riparava dal sole; uno splendore nella notte per rischiarare le tenebre. Questa gloria è in Gesù. *La gloria che un figlio unico riceve dal padre*. Il figlio unico ereditava tutti i beni del padre. Tutta la gloria di Dio è in Gesù. L'amore leale è quello che non tradisce mai se stesso, che non finisce. In Gesù c'è tutto l'amore del Padre. Giovanni 1, 15.16: *<Giovanni testimonia di lui e continua a gridare: è di costui che dissi: "Quello che viene dietro di me era già presente prima di me, perché esisteva prima di me". Ne è prova che dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto un amore che risponde al suo amore>*. Giovanni

testimonia che Gesù è storicamente un uomo - *quello che viene dopo di me* - ma è anche la Parola che al principio già esisteva ed era Dio. È la comunità stessa che rende testimonianza a Gesù, poiché, tramite lui, ha fatto esperienza della pienezza di un amore simile a quello di Dio. Questo rivela che Gesù è la Parola uscita dal Padre. Giovanni 1, 17: *<Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè>* - la Legge data da Mosè era esterna all'uomo; regole, norme, imposizioni - *<l'amore e la lealtà hanno cominciato ad esistere per mezzo di Gesù Messia>*. Abbiamo letto nei primi versetti che *mediante essa* - la Parola - *tutto cominciò a esistere*. L'uomo è stato reso capace d'amore perché Dio ha condiviso il suo, lo ha espresso con la sua Parola e lo ha mandato nel mondo per realizzare il suo Progetto: che l'uomo diventasse come Dio. Romani 5, 5. *<La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato>*. Giovanni 1, 18: *<La divinità, nessuno l'ha mai vista; un Figlio unico, Dio, colui che si rivolge all'intimo del Padre, ne è stata la spiegazione>*. Nemmeno Mosè, che pure era stato alla presenza del Signore, aveva mai visto Dio in volto. L'evangelista sta delegittimando la Legge: non è espressione piena e veritiera del Padre, ma solo una parziale partecipazione; non può bastare. Invece Israele si era fermato alla Legge, senza più crescere. L'unica espressione piena e totale del Padre è Gesù, il Figlio, la Parola che si rivolge all'intimo del Padre, che interroga continuamente la profondità di Dio. Quella Parola che lo spingeva a condividere se stesso, al principio. Ecco, Gesù è Dio che parla di sé, che rivela se stesso. Dio nessuno lo ha mai visto, un enigma per gli uomini il suo pensiero. Gesù ne è stato la spiegazione. Non abbiamo più scuse; il tempo dell'ignoranza è finito. Abbiamo il Figlio che ci ha rivelato il volto del Padre, il suo pensiero; che ci ha svelato, aperto il suo cuore. Il velo del Tempio si è strappato (Lc 23, 45). Quello che divideva il Padre dai figli è stato tolto di mezzo da Gesù, perché morendo in croce *mentre eravamo ancora peccatori* (Rm 5, 8), senza merito alcuno, ha manifestato la gratuità dell'amore di Dio per l'umanità intera. Ha dimostrato che non c'è peccato che possa separarci da lui. Romani 8, 38.39: *<Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore>*. Ora solo chi non vuol comprendere non comprenderà. Solo chi non vuol vedere non vedrà. Solo chi non vuol udire non udrà. Ma quanti si lasceranno raggiungere dalla tenerezza di Dio ritroveranno la vita, quella vera. Sant'Agostino scriveva: *<Tardi t'amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi t'amai! Ed ecco, tu eri dentro di me ed io fuori di me ti cercavo. Tu hai chiamato e gridato, hai spezzato la mia sordità. Hai brillato e balenato, hai dissipato la mia cecità. Hai sparso la tua fragranza ed io respirai, ed ora anelo verso di te. Ti assaporai ed ora ho fame e sete. Mi hai toccato, e arsi nel*

desiderio della tua pace>. Così diceva sant'Agostino, parole di fuoco che incarnano molte delle nostre vite. Ma non è mai tardi per lasciarsi conquistare dal suo amore infinito, che non ha tempo. Da sempre e per sempre....

Enza